



Una catena di poliziotti per contenere i dimostranti a Pechino

Le autorità si dicono pronte al dialogo ma non a riconoscere i nuovi comitati di lotta

Il sindaco della capitale bolla come «illegali» gli organismi studenteschi ma gli scioperi continuano

Nessun accordo a Pechino fra studenti e governo

Jaruzelski a Mosca «C'è molto in comune tra la perestrojka e le riforme polacche»

Jaruzelski è giunto a Mosca. Una visita che ha l'evidente scopo di sottolineare le affinità tra il rinnovamento socialista e la perestrojka. Il generale polacco ha ribadito come le riforme gorbacioviane abbiano aperto una fase nuova nelle relazioni tra paesi socialisti, creando le condizioni per il recente accordo con le opposizioni. «Vogliamo - ha detto - un socialismo che piaccia alla gente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. «Con tutta la loro diversità la perestrojka e il rinnovamento socialista hanno molto in comune. Il generale Wojciech Jaruzelski, segretario del Poup e capo dello Stato polacco, parla a Mosca con Gorbaciov e la leadership sovietica con spirito entusiastico. Una visita, quella cominciata giovedì sera (Jaruzelski, accompagnato da Josef Ceyrek, segretario del Cc del Poup, era stato accolto all'aeroporto da Alexandr Jakoviev, del Politburo del Pcus), molto attesa dopo le novità dirimpenti affermatosi a Varsavia e i continui colpi di scena cui ci ha abituato il gruppo dirigente gorbacioviano.

Il generale polacco ha insistito molto sulla coincidenza di molti aspetti del rinnovamento in corso nei due paesi riconoscendo «la favorevole influenza esercitata dalla perestrojka sovietica e il ruolo svolto dallo stesso Gorbaciov. «La perestrojka - ha voluto ribadire il leader polacco - ha aperto una nuova fase di relazioni tra i paesi socialisti» e, in conseguenza, è stato possibile registrare l'assoluta «fiducia dei nostri amici», la comprensione del complesso processo in corso in Polonia.

Al Cremlino Jaruzelski è andato anche per rinnovare la dichiarazione di cooperazione scientifica e culturale siglata due anni fa e per definire le linee di cooperazione economica. Ma lo scopo della visita è tutto politico. Al centro dei colloqui ci sono stati gli attuali cambiamenti, il nuovo modo di pensare, le principali iniziative dell'Urss e degli altri paesi socialisti. Alla televisione sovietica Jaruzelski ha detto che la visita «si svolge nel periodo in cui una speciale situazione si è sviluppata in Polonia» e ha affermato, ancor prima di incontrare Gorbaciov, che i colloqui avrebbero riguardato certamente «la nostra attuale ricerca, l'esperimento

che è in corso, le decisioni sullo sviluppo del processo democratico, il consolidamento della società socialista». Ieri sino a tarda sera non erano ancora stati diffusi a Mosca i testi dei discorsi pronunciati ai brindisi in occasione del pranzo ufficiale offerto da Gorbaciov al Cremlino. I due leader, in una pausa dei lavori, avevano assistito alla sigla di un accordo di amicizia e di cooperazione tra le organizzazioni giovanili dei due paesi. Nello stesso tempo Jaruzelski e Ceyrek avevano discusso il successivo sviluppo delle relazioni sovietico-polacche e sottolineato la necessità di un più intenso rapporto tra i due partiti.

Il governo pronto al dialogo, ma non a riconoscere i nuovi comitati di lotta nati in questi giorni. Allora, replicano gli studenti, non è sincera la sua volontà di discutere con noi. Una nuova sortita del sindaco di Pechino che ribadisce l'attacco agli organismi studenteschi definendoli illegali. Appello del «Quotidiano del popolo» a tornare alle lezioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Il governo ha detto di essere disposto al dialogo ma a condurlo dovranno essere le vecchie associazioni studentesche. Gli studenti incaricano questa novità prodotta dalla grande manifestazione di giovedì. Ma hanno già fatto sapere che si potrà discutere solo con i nuovi comitati provvisori nati durante questi giorni di lotta sulle ceneri dei vecchi organismi del tutto assenti.

Il giorno dopo lo sterminato corteo che ha invaso per dieci ore le strade della città e ha messo alle strette la linea dura del partito, siamo passati a un nuovo stadio, non meno duro e più complesso, della partita politica in atto tra studenti e

struttura piramidale della rappresentanza che non riconosce nessuna autonomia, in nessun campo. Perché questo non avvenga ci sono pressioni molto forti. Oggi il «Quotidiano del popolo» scriverà che «le critiche e le opinioni degli studenti sull'attività del governo devono essere fatte attraverso canali legali». Giovedì sera, mentre il corteo era ancora nelle piazze del centro e mentre il consiglio di Stato non aveva altra scelta che annunciare la disponibilità al dialogo con gli studenti, Cheng Xitong, sindaco di Pechino, durante un incontro con «avoratori modello», ha sferrato un duro attacco alle nuove associazioni studentesche ripetendo l'accusa di illegalità. Poi si è rivolto ai capi, invitandoli a abbandonare le loro attività, delle cui conseguenze in ogni caso, ha detto, saranno ritenuti interamente responsabili. L'appello di Cheng Xitong a bloccare le manifestazioni e le attività illegali, impedisce contatti tra studenti e altri strati della popolazione specialmente sui luoghi di lavoro, proibire l'affis-

sione di dazibao, non si sa se sia il segno di una differenza di vedute tra il partito e il governo di Pechino e gli altri. Oppure se si tratti solo di una divisione di ruoli, essendo a questo punto impraticabile e senza sbocchi una posizione di netta contrapposizione al movimento degli studenti come era quella venuta fuori dall'editoriale del «Quotidiano del popolo» nel quale si parlava di «complotto».

Ma se le vecchie associazioni studentesche avessero svolto il loro ruolo non avremmo avuto bisogno di creare delle nuove durante queste giornate, così ha replicato al governo, e al sindaco di Pechino, un dazibao affisso ieri mattina a Beida e firmato da «un gruppo di ricercatori che finora non hanno scritto dazibao». Se siamo tutti illegali, le manifestazioni che abbiamo fatto, le associazioni che abbiamo creato, i dazibao che abbiamo affisso, dove allora sono mai le condizioni per il dialogo? Si sono chiesti ancora questi giovani ricercatori il loro punto di vista è lo stesso del comitato studentesco

Un editoriale della «Pravda» sul durissimo scontro al Plenum

L'ondata d'attacco dei conservatori poi Gorbaciov ha detto basta

La durissima sintesi degli avvenimenti di questi giorni è comparsa ieri sulla «Pravda»: vi si conferma l'asprezza del confronto al plenum nel corso del quale Gorbaciov ha respinto toni e contenuti di gran parte degli interventi. Ha lasciato parlare quasi soltanto i critici, perché si scoprissero. Quando è stato chiaro qual era il tornante, ha interrotto il dibattito. E ha deciso di farlo pubblicare integralmente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Il plenum del Cc del Pcus ha tratto serie conclusioni in molti casi le organizzazioni del partito, i quadri, si sono rivelati impreparati alla svolta in corso nella crescita dei processi democratici. L'azione di una serie di comitati di partito, di organi sovietici - atteggiamenti, stile metodi analisi delle tendenze - per il momento rimane chiaramente indietro rispetto alla realtà. Peggio ancora si manifestano recidive del vecchio modo di pensare, nostalgia dei metodi autoritari, tentativi composti di ostacolare l'iniziativa popolare coprendosi con la bandiera di una presunta difesa del socialismo». L'editoriale di «Pravda» di ieri dà, in questa sintesi, il servizio della battaglia che si è svolta al Cc.

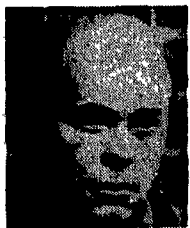
Quello che è accaduto alla vigilia resta in gran parte sconosciuto. Le regole della partita che è stata giocata sono

in pochi a conoscerle. Emerge però qualche particolare che conferma l'asprezza del confronto, ben decise a far valere i loro punti di vista. Battute, ma presenti. E - fatto importante - diverse tra loro. L'intervento di Kalashnikov, primo segretario di Volgograd, è stato forse il più interessante sotto questo punto di vista. Esordisce attaccando duramente Jun Soloviov, numero uno di Leningrad. E poi formula una proposta che appare come la ricerca di una soluzione di compromesso. Che l'obiettivo sia quello di «salvare», almeno in parte, gli apparati del partito alle prossime elezioni, non c'è dubbio. Kalashnikov lo dice apertamente. «Soprattutto è necessario non perdere i segreti cittadini, di diritto, i presidenti delle giunte. Dobbiamo riflettere in anticipo». E propone, in termini ambigui ma comprensibili, l'idea di esaminare attentamente due questioni come condurre i lavori nel prossimo congresso dei deputati, e come riesaminare la legge elettorale per i soviet locali e repubblicani in modo da prevedere candidature del partito e di altre organizzazioni sociali. In altri termini si vorrebbe garantire al partito un certo numero di deputati, a tutti i livelli, mediante

un'elezione «indiretta» come quella che ha portato in parlamento 750 deputati eletti dalle organizzazioni sociali e non a suffragio universale. In questo modo si troverebbe una via d'uscita, almeno temporanea, senza sottoporre i dirigenti locali ad una nuova «débâcle».

Gorbaciov, nelle conclusioni, non ha risposto a questa richiesta, ma corre voce che proprio su questa linea si starebbe cercando una soluzione. Forse - anche questo problema sarebbe ancora aperto - rinviando «di qualche mese» le elezioni per i soviet locali e repubblicani. Molto, in ogni caso, resta ancora imprevedibile. Non si sa ancora, ad esempio, come si svolgerà la prima sessione del congresso dei deputati. Lo stesso ordine del giorno dei lavori non è ancora definito con precisione. L'elenco dei 542 deputati che dovranno comporre il futuro Soviet supremo è oggetto di una serie di incontri riservati. Fonti qualificate affermano che la sessione - prevista per il 25 maggio - si aggiornerà dopo «alcuni giorni», dopo cioè aver eletto il Soviet supremo e il presidente del Soviet supremo. Una seconda sessione dovrebbe riaprirsi alla fine di settembre o primi di ottobre per decidere la composi-

La voce di Solidarnosc alla radio polacca



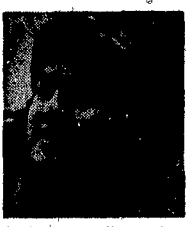
Solidarnosc ha beneficiato ieri della prima mezz'ora di trasmissioni radiofoniche autogestite, che sono state loro garantite grazie agli accordi firmati con il governo il 5 aprile scorso. Il programma, registrato in precedenza, alterna commenti politici, tra cui quello dell'intellettuale Jacek Kuron (nella foto), a interviste con gente comune. Sono andati in onda anche inno religiosi, canti sindacali, la voce di Wojtyla durante la visita in Polonia nel 1983, gli applausi con cui fu salutata la legalizzazione di Solidarnosc dodici giorni fa.

Bangladesh dopo il tifone Mancano farmaci essenziali

Mancano medicine e post letto negli ospedali del Bangladesh colpito da un uragano di eccezionale violenza abbattutosi sulla regione di Manikganj, a soli quaranta chilometri dalla capitale Dacca. Secondo le cifre del

governo i morti sono almeno seicento e i feriti dodicimila. Ma sotto le macerie delle abitazioni rase al suolo dai venti ci sono ancora moltissimi corpi. Intanto piove a dirotto e ora si temono inondazioni, dopo mesi di siccità. Ancora una volta il Bangladesh è preso nella morsa dell'alternarsi di lunghissime stagioni secche e devastanti alluvioni.

Rilasciato il padre infanticida per pietà

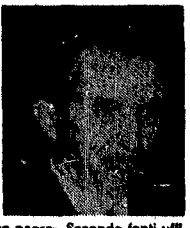


Rudy Linares (nella foto), l'uomo che alcuni giorni fa in un ospedale di Chicago ha fatto morire il figlio di sei mesi staccando il respiratore artificiale che lo teneva in vita in stato di coma irreversibile, è stato rilasciato in libertà. Mercoledì scorso Linares si introdusse nel reparto terapia pediatrica intensiva del nosocomio in cui era ricoverato il bambino. Armato di pistola minacciò medici e infermieri di fare fuoco qualora gli avessero impedito di mettere in atto il suo proposito. Poi piangendo si consegnò alla polizia. «L'ho fatto perché amo mio figlio», disse. In tribunale il giudice ha deciso ieri che Linares tornasse libero dietro pagamento di una cauzione di circa cento milioni di lire.

Aereo egiziano abbattuto per errore a Baghdad

Un caccia egiziano è stato abbattuto per errore la settimana scorsa mentre stava per atterrare a Baghdad per partecipare ad una manifestazione aerea. Lo scrive il «Washington Post». Un soldato irakeno lo ha centrato con un missile credendo che avesse intenzioni ostili. A quanto pare il militare non sapeva che erano stati gli alti comandi irakeni a chiedere la presenza dell'apparecchio, un «Alpha», alla parata aerea. I piloti egiziani si sono salvati catapultandosi con i paracadute fuori dall'abitacolo un attimo prima dell'impatto con il proiettile.

Carlo d'Inghilterra attacca Ceausescu



Il principe ereditario Carlo d'Inghilterra ha accusato il presidente romeno Ceausescu (nella foto) di «struggere sistematicamente l'eredità umana e culturale del suo paese». Secondo fonti ufficiali Carlo aveva espresso l'astio del ministro degli Esteri a usare espressioni di condanna verso il leader di Bucarest. Tra Gran Bretagna e Romania i rapporti sono pessimi. Il 5 aprile scorso la Romania ha richiamato il suo ambasciatore da Londra. L'intervento di Carlo era rivolto alla politica urbanistica di Ceausescu che prevede la distruzione di molti villaggi agricoli tradizionali e la loro sostituzione con grossi complessi edilizi.

A Parigi un vertice del «7 paesi più poveri»

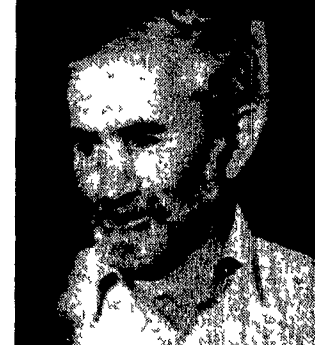
La Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli ha annunciato che il 15 luglio si svolgerà a Parigi il «primo vertice dei sette paesi più poveri del mondo». Ciò avverrà in polemica concomitanza con quello dei 7 paesi più industrializzati. Il vertice consentirà a esperti e personalità di Bangladesh, Brasile, Mozambico, Haiti, Zaire, Filippine e Burkina Faso di disporre di una tribuna dalla quale richiamare l'attenzione sullo stato dei loro paesi. I partecipanti non interverranno a nome dei loro governi. Secondo la Lega nel mondo attuale permangono «numerosi e profonde ingiustizie» nelle relazioni internazionali «in flagranza contraddizione con i principi della rivoluzione francese di cui si celebra quest'anno il bicentenario».

È morto Raul Sendic, il fondatore dei Tupamaros

MASSIMO CAVALLINI

Da quattro anni era tornato un «uomo libero». Ma il passato Sendic se lo portava addosso, marchiato a fuoco da una vendetta feroce, durata 13 ininterminabili anni. Decine di operazioni chirurgiche - una sorta di tortura suppletiva - non erano riuscite che in parte a nascondere la devastazione del volto colpito a bruciapelo da una pallottola il giorno del suo arresto. Parlava e si muoveva a fatica. Ed i lunghi tormenti del carcere gli avevano consegnato un'ultima e fatale eredità: quella sclerosi/amiotrofica muscolare che lo ha lentamente ucciso, quasi a fargli pagare ogni istante della libertà riconquistata.

È morto ieri in un ospedale di Parigi, dove aveva ingaggiato l'ultima disperata lotta contro quella morte iniziata nel 1972. È proprio questo, oggi, è giusto dire di lui Raul Sendic, capo storico e fondatore dei Tupamaros uruguayani, ha pagato Tutto e di persona. Come buona parte dei personaggi che negli anni 60 e 70 hanno giocato la partita della lotta armata in America latina non ha lasciato conti aperti con le proprie convinzioni politiche. È morto senza debiti con le idee che aveva professato.



Raul Sendic

Rampollo di una ricca famiglia studente dell'ultimo anno di legge, Raul Sendic aveva scelto di partire da qui, dall'inferno dei «dannati della terra» per affermare le sue idee di giustizia. Le due marce di «marcheros» che organizzò verso Montevideo misero sotto gli occhi della «Svizzera dell'America latina» il dramma delle sue campagne. Sendic divenne un mito, un'alternativa agli stanchi riti della democrazia bipartitista che si consumavano nella capitale. Eppure sarebbe stato nelle città che il Min-Tupamaros movimento nato nei campi avrebbe giocato la sua vera partita politico-militare. In un paese devastato dall'irreversibile tramonto del proprio modello esportatore dove il 70 per cento della popolazione si accentrava ormai in una metropoli burocratizzata, il mes-

saggio rivoluzionario lanciato dalla nuova formazione politica avrebbe trovato molti più adepti nelle università e tra i giovani del ceto medio cittadino che nelle campagne o nelle poche fabbriche.

La guerriglia urbana fu la risposta strategica alla crisi della democrazia ed all'insorgenza repressiva della casta militare. La prima azione guerrigliera è datata 7 luglio 1963. Fu una rapina in banca a Colonia nel sud del paese. Una rapina alla quale molte altre seguirono, in uno spirito da «Robin Hood» presto travolto dalla logica crudele del terrorismo. Un'escalation che culminò con il rapimento e l'uccisione del consigliere americano Dan Mitronne, al quale si ispirò il film «Stato d'assedio» di Costa Gavras.

Banche chiuse in Argentina Uno sciopero della zecca lascia tutti senza soldi Allo sbandò l'economia

Buenos Aires. In le banche argentines non hanno aperto i battenti a causa della mancanza di cartamoneta. Il fatto - non poco singolare in un paese dove l'inflazione viaggia verso il 1000 per cento annuale - è stato attribuito dal vicepresidente della banca centrale, Roberto Etibar, ad un conflitto sindacale con il personale della zecca di Stato Etibar, che ha convocato un'improvvisa conferenza stampa nella notte di giovedì, ha comunque assicurato che il problema è stato risolto e che oggi gli sportelli potranno regolarmente riaprire.

L'episodio, in ogni caso, non ha certo contribuito a rasserenare l'orizzonte della disperata situazione economica dell'Argentina. Dopo il totale fallimento dell'«plan primavera» e le dimissioni dell'intero gabinetto economico, Allonzi, a pochi giorni ormai dalle elezioni presidenziali, sta cercando di varare un nuovo programma di emergenza, incontrando però la decisa opposizione tanto dei sindacati, in larga maggioranza peronisti, quanto degli imprenditori che insistono per l'approvazione di un loro progetto, chiamato «plan Alemann», improntato al liberismo più selvaggio.